

L'ALCHIMISTA FRIULANO

STATISTICA E COSTUMI

I PRINCIPATI DANUBIANI

Gli occhi di tutti gli Europei sono volti a queste Province le quali ricevono il nome dal grande fiume che le attraversa per quindi scaricarsi nel Mar Nero; e noi, senza risolvere il problema *chi ne sarà il padrone?*, vogliamo offrire su di esse qualche cenno statistico-sociale ai nostri lettori.

I Russi ne' Principati Danubiani stanno come in casa propria, poichè, essendo corso più d'un secolo da che proteggono la Moldavia e la Valacchia, questa contrada deve loro la sua organizzazione finanziaria, amministrativa e militare. La popolazione ammonta a 4 milioni, la rendita a 27 milioni di franchi, l'armata indigena a 50,000 uomini. La sola Jassy conta 40,000 abitanti, e Buckarest 80,000. Quest'ultima città gode d'una brillante civilizzazione, il cui sviluppo fu molto rapido; ma lungi da questo centro animato, da questo Parigi dell'Oriente, la barbarie turca si mostra sovra un fondo romano.

Gli abitanti della Moldavia e della Valacchia amano nelle chiese, nei mobili ed utensili domestici, nelle selle de' cavalli, nel giogo de' buoi colori vari e vivaci, con disegni somiglianti ai mosaici di Roma. Sono di un carattere dolce, e d'una ospitalità che destà commozione e simpatia. Narrano alcuni viaggiatori d'aver trovato lungo le strade vasi pieni d'acqua destinati pel passeggero assetato, e un illustre testimonio della cordialità de' Valacchi scrive: appena entrato in una capanna, voi vedete venirvi incontro una bella donna la quale vi saluta graziosamente nel suo antico dolce dialetto e vi fa accoglienze quasi a figlia, a sorella, o fratello beneamato e non veduto da molti anni. Poi corre alla fontana, e, secondo gli antichi usi, vi offre acqua pura, e sulle vostre mani lavate ella getta la tela ricamata in oro cui apprestò pel suo matrimonio, per abbellire il collo del suo amante: poi vi presenta quant'ha di migliore in casa, il latte più buono, le frutta serbate pel figlio assente, che agli occhi della donna valacca l'ospite è ben più sacro di un figlio, è l'inviaio di Dio.

L'aspetto del paese ha alcun che di somigliante colle grandi località dell'America: fino al

fondo d'inculti deserti la natura in Valacchia si incoronava d'alberi grandiosi e si rivestiva d'un immenso tapeto di fiori. — La lingua rumena è uno schietto latino che esprime proverbi di pazienza e di rassegnazione, o sospiri e melodie di soave mestizia, eco lontana dei canli pastorali di Virgilio.

Curiosi aneddoti sono raccontati dai viaggiatori che visitarono i Principati Danubiani. Tra gli altri l'inglese dott. Negebaur scrive nelle sue memorie, pubblicate sulla *Revue britannique*, d'aver appena sbarcato dal fiume, incontrato un garzoncello ebreo, il quale si gettò tosto su di una valigia tre volte più grossa di lui. — E che? tu potrai sollevare da terra quella valigia? — Converrà bene ch'io il faccia, poichè da ieri in qua non ho ingoiato un tozzo di pane! — E non hai parenti che pensino ad alimentarti? — I miei parenti? Oh gli Ungheresi li ammazzano come spie dei Serbi, i Turchi come spie dei Russi, i Musulmani come spie dei Greci ecc. — E il garzoncello non era scoraggiato perciò e, come tutti i giudei del paese, accumulando carantani e' diventerà ricco, se alla sua volta non sarà ammazzato.

Comminando a sera per una città già travagliata dalla guerra, il viaggiatore osservò una donna seduta sulle rovine d'una casa bruciata, coi capelli sparsi al vento, la testa appoggiata sulle mani, cogli occhi fissi all'ultimo crepuscolo.

— Che fate voi qui, povera donna? — Io godo un po' di riposo prima di corcarmi... Questa qui è la mia casa. Oh non mi ruberanno almeno quest'ultima pietra. E' vo' difenderla contro i *raja*... Non avete voi udito voci ch'egliano questa notte daranno fuoco alla città?

La poveretta aveva perduta la ragione, e rifiutavasi di seguire il viaggiatore, perchè attendeva il marito cui si era unita otto giorni prima.

Il dott. Negebaur narra quindi il seguente aneddoto per offrire un'idea del modo con cui si amministra la giustizia nella Moldo-valacchia.

Un viaggiatore venne assalito da una piccola banda di briganti che gli tolsero l'orologio, il denaro, e quanti oggetti di valore aveva seco. Egli muove querela al giudice del distretto e reca al udienza colla fiducia del galantuomo; ma

che osserva mai sul tavolo del magistrato? Il suo fazzoletto da tasca che inviluppava l'offerta dei briganti, i quali l'avevano preceduto di cinque minuti in quell'asilo della giustizia. Egli ha l'imprudenza di riconoscere i suoi effetti, di reclamarli e di chiedere se la giustizia dividesse le spoglie del misfatto? Il giudice allora s'appresta a provargli il contrario... facendo arrestare i ladri?... nò facendo sottoporre il derubato ad alcuni colpi di bastone!

Il dott. Negebaur cita vari fatti per provare come la condizione sociale di que' abitanti sia in vero deplorabile; poi soggiunge altri aneddoti che dimostrano come le donne valacche si consolino talvolta di queste miserie colla danza nazionale, con una vesta ricamata, con una collana di perlé. In mezzo ad una città incenerita, davanti i ruderi d'una chiesuola, il doitore incontra un drappello di giovinette che si sollazzavano al suono d'una cornamusa: musica e danza sulle fumanti ruine! E chiese alla più giovine: perché siete sì allegra? — Bah!, rispose, i nemici abbracciaron la mia casa; s'io vivessi le mie giornate nel pianto, non troverei un marito che me ne fabbricasse un'alira! — Altre giovinette non danzavano, ma stavano, quasi scolte, su quelle rovine. — Perchè non imitate le vostre compagne? chiese il dottore. — E risposero: dacchè abbiamo appreso a combattere, abbiamo obblato la danza!

Questa parola non è certo di buon augurio per il dominio turco, come pure non è di buon augurio la seguente tradizione della *sultana valacca* divulgatissima nei Principati Danubiani. Ed ecco questa curiosa tradizione. Una volta, sotto il regno dei Solimani, su una giovinetta di Valacchia così bella e così ammirata che il sultano di Stambul la fece venire nel suo harem e la elevò a prima favorita. Ma al colmo degli onori e delle ricchezze la sultana ammalò di un male sconosciuto, e tutti i medici invano avevano adoperato l'arte loro, ed ella sul fiore dell'età sua andava a soccombere, quando uno de' fratelli di lei, arrivato da Buckarest, promise salvarla con una boccetta che portava alla cintura. La giovine regina difatti bevette quel liquido preziosissimo, e tosto provò un miglioramento. — Che acqua è dunque questa? chiese il sultano offerendosi di pagarla a peso d'oro. — È l'acqua del nostro ruscello nativo, rispose il valacco, è il latte della madrepatria che rigenera i figli di lei.

Il sultano restò pensieroso: cento messaggeri furono incaricati di rinnovare, di settimana in settimana, quella bevanda di salute, e a misura che ne beveva la regina recuperava la sanità e la bellezza di prima; ma quand'ella fu risanata, il fratello suo iniziato ai segreti dell'harem, la rapì al sultano e ricondussela in Valacchia.

Quantunque nel nostro giornale abbiamo altre volte parlato della gutta-percha ed altre volte abbiamo indicati gli usi a cui può servire, pure l'avrei veduto la poca stima che ancora si fa tra noi di questa preziosa sostanza, ci ha persuasi a riprodurre alcuni brani di un bell'articolo che su questa pubblicava testè un accreditato giornale di Lombardia, avendo per fermo di rendere con ciò un vero servizio a nostri lettori.

LA GUTTA-PERCHA

Una dozzina d'anni fa incirca, un medico della marina inglese, il dottor Montgomery residente a Singapour nelle Indie orientali, vide in mano ad uno di quegli indigeni un domestico oggetto, col manico fatto d'una sostanza, che gli riusciva assai sconosciuta. Era levigata, leggera, elastica, tenace, e si bene appropriata alla sua destinazione che sembrava nessun'altra materia avrebbe potuto riuscirvi più addatta.

Interrogato l'indiano, e fatte, dietro le sue risposte, altre indagini ed osservazioni, verificò essere la nuova sostanza una specie di gomma fluente da un albero indigeno di que' climi; e, presentiti quanti utili servigi avrebbe potuto prestare, ne spediti in patria dei saggi. La Società delle Arti la fece esaminare, e riconosciutane essa pure la pratica importanza, ricompensò con una medaglia d'oro il benemerito dottore che l'aveva rivelata all'Europa.

In poco tempo la nuova gomma, studiata dai chimici, impiegata in grande nell'industria, negli usi domestici, nelle arti, nella medicina e nella chirurgia si è tanto generalizzata, che è sicuramente pregio dell'opera il compendiarne la storia naturale ed applicata.

Per singolare analogia colla nostra lingua, *gutta* in malese significa cosa che scorre, che sgocciola; e *gutta-percha* verrebbe a dire succo sgocciolante dal *percha*, che tale è il nome di un magnifico albero della famiglia delle *sapotacee*, proprio della penisola e dell'arcipelago malese. Gigantesca ne è la statura, folto e ricco il fogliame, il legno molliccio e spugnoso: i fiori vi godono fama di medicinali: il frutto contiene una specie di olio grasso che possiede qualità nutritive; ma l'elemento principale è il succo, la *gutta*, che circola fra la corteccia ed il tronco in vasi speciali, segnati esternamente da strisce longitudinali, come presso a poco sono segnate le vene alla cute degli animali.

Gli indigeni usavano di abbattere l'albero nell'età e nella stagione più favorevole alla produzione e circolazione degli umori nutritivi, e raccogliere dai capi recisi il succo che copiosissimo per vari giorni ne fluisce. Ma corressero

l'instilo ed imprevedente scialsquo gli agenti della compagnia inglese, sostituendovi il metodo già in uso per l'oppio, pel lattucario e più in grande per le resine, quello cioè delle incisioni moltiplicate nella corteccia, per le quali scola bastante copia della materia cercata, senza danneggiare gravemente l'albero e senza inaridire la fonte di altri successivi prodotti. Questa commerciale ed industriale impresa è ora attivata in vastissime proporzioni; ed è immensa la quantità di materia prima che annualmente si raccoglie e si spedisce alle manifatture quasi esclusivamente inglesi.

Prima che questo succo gommoso siasi soverbiamente indurito, le donne indigene, occupate del suo raccolto, lo impastano e lo dividono in masse tondeggianti od oblunghe di vario peso e volume, che poi lasciano convenientemente solidificare. Ma come la guita-percha in questo stato trovasi commista a terra, a foglie, a frammenti di scorza, e spesso ad altre sostanze fraudolentemente mischiatevi per crescerne il peso, così vuol essere prima di tutto diligentemente sceanerata dalle scorie e purificata.

La guita-percha ha un colore castano, è levigata, elastica, assai dutile, impermeabile ai liquidi, resistente alla azione dissolvente, o corrosiva di quasi tutti gli agenti chimici, e non essendo dotata della facoltà di attrarre i fluidi imponderabili, viene noverata fra i corpi così detti isolanti.

Dallo studio di tali sue proprietà naquero infinite utilissime applicazioni, delle quali accenneremo solo le principali, per non imprimere affatto a questo povero articolo la monotona aridità di un catalogo.

Essendo due volte più leggera del sughero, se ne fanno imbusti o corazze per le scuole di nuoto — sì applica alla costruzione ed alla fodera de' battelli di salvamento pei casi di naufragio — ed i bastimenti, che esercitano la pesca od il commercio nel Groenland, hanno canotti di guita-percha, che resistono senza rompersi all'urto di que' terribili ghiacci.

Si fabbricano per le trombe idrauliche canne di guita-percha, preferibili alle altre tutte per queste due principali ragioni, che l'aqua vi gela assai meno facilmente che in quelle di piombo, e che non corre alcun pericolo di venirvi intossicata da sali metallici.

La naturale elasticità della guita-percha le comparte una grande facilità di trasmettere e rinforzare i suoni, per cui se ne fabbricano cornetti acustici e portavoco. In alcune grandi case d'Inghilterra s'è cominciato a sostituire ai campanelli un nuovo sistema di tubi in guita-percha col mezzo dei quali a grande risparmio di tempo e di gambe pei poveri servitori si trasmette non solo una chiamata, ma tutto intiero un ordine. Ad un'estremità del tubo, corrispondente alla camera od alla sala, parla il padrone, all'altra che riesce all'anica-

mera, alla cucina o altrove, s'affaccia, dietro una chiamata, dietro una voce d'avviso, il domestico e ne ascolta si dettagliatamente i comandi e gli risponde, come se avesse fatti duecento gradini e attraversato tutto un appartamento per recarsi alla sua presenza. Analogi mezzi fu già sperimentato anche sui bastimenti da guerra, dove la voce del capitano va facilmente perduta nel frastuono della battaglia o della tempesta; e si sia pura per applicarle ai sotterranei labirinti delle miniere.

I tubi che servono di astuccio al filo metallico dei telegrafi elettrici sotterranei, ed il gran tubo sottomarino che mette in comunicazione l'Inghilterra col continente sono tutti foderati in guita-percha, che è un isolante.

Abbiamo già fatto un cenno del modo, con cui si compóna l'azione del calorico. Aggiungiamo ora acquistare questa gomma nell'aqua bollente tale pastosità e mollezza che, e colla semplice mano, e con appositi istromenti, e con stampi e matrici, può ricevere quella qualunque foggia, che il bisogno dell'industria od il capriccio dell'artista le voglia imprimer. Serve perciò a costruire ogni sorta di vasi, manici, astucci, fregi d'ornato, bastoni, scarpe, cappelli, giarrettiere, casse che servono alternativamente da baule e da vasca per bagno, robustissime cinghie per macchine, sottilissimi fili per tessuti elastici, mobili insieri, elegantissimi giocattoli, ecc. ecc.

Ad un grado minore di calorico la guita-percha diventa tenera, appiecciccia; e questa sua proprietà la rende preziosa ad altri importanti servigi. Alla mondiale esposizione di Londra un operaio di Manchester mandava stoffe e varie fogge di vesti, lavorate letteralmente ad intarsio, come faceva Maggiolini col legno, sulle quali aveva eseguiti brillanti e svariati ornamenti e fiorami, con ritagli di panno di velluto di raso, tenacemente incollati ad una fodera col mezzo della guita-percha. Il celebre Macintosh, il quale diede il nome a quei noli soprabiti che hanno la pretensione di essere impenetrabili, li fabbrica ora con diverso metodo, senza refe o senz'ago, saldandone col mezzo della stessa guita-percha le diverse parti fra loro. Ed ecco diventata inutile anche la straordinaria macchina, che cuce non so quante centinaia di punti in un minuto. — Fate per accidente una laceratura ad un bel paio di pantaloni nuovi, od un sette ad un frak di parata? Senza ricorrere al costoso, tedioso e sempre più o meno visibile rappezzamento della mendatrice, voi prendete un sottilissimo strato, un foglietto di guita-percha, lo distendete sotto la ferita del panno, ne ravvicinate i bordi e ne ravviale i fili sì che si vengano esattamente a scontrare, finalmente vi applicate sopra un ferro ben caldo. La guita-percha, ridotta da questo ad un principio di liquefazione, rappicchia la laceratura, e sì tenacemente, sì mirabilmente la salda, che siete padroni di immaginarvi non esserne mai successa alcuna.

La viscosità, che acquista fundendosi, viene messa a profitto per unire fra loro, o riattaccare i frammenti di un oggetto qualunque fabbricato con essa, una cinghia, un tubo, un filo, ecc. Basta a questo scopo avvicinare le due estremità, che si vogliono congiungere, alla fiamma p. e. d'una candela, sì che prendan fuoco, poi si raccostano, si riempastano come si farebbe d'un pastone di cera lacca spezzato, e col raffreddamento la loro unione riesce a tutta prova di solidità. Ed a profitto venne pur messa questa sua accensibilità, che ha comune collo resine mandando fiamma bella e vivace, poichè, mescendovi altre analoghe sostanze specialmente odorose, se ne fabbricano eleganti torcie da vento.

Non vuolsi finalmente dimenticare che uno dei più rinomati dentisti francesi, il Delabarre, applicò la gutta-percha all'armatura delle dentiere artificiali, e che la ciarlatanesca razza di quai signori, i quali, dopo aver sgrassato tutti gli animali conosciuti per cavarno pomate tutte specifiche, tutto infallibili contro la calvizie, continuano però sempre a fabbricare parrucche, l'impiegano ora con buon effetto alla costruzione di queste maschere de' cranji spelati.

Anche le Mediche Scienze, attente sempre a trar partito da ogni novità che le possa giovare, fecero lor pro della gutta percha, sostituendola alla gomma elastica nella fabbricazione di vari strumenti chirurgici, al che una minore distensibilità e pieghevolezza, — una tenacità e durezza maggiore — ed un più agevole ed economico metodo di preparazione rendonla più idonea.

Venne usata per pessarii e siringhe, ed a contenere la pietra infernale. A Vienna si fecero colla gutta-percha ferrule o semicanali per la cura delle fratture, ed i medici idropatici ne foggiarono le lenzuola che fan sudare tremendamente i loro ammalati.

IL FIASCHETTO DEL FIELE

Sono a questo mondo sublunare delle creature veramente buone, checchè in contrario blaterar vogliano alcuni pessimisti: creature veramente buone per intrinseca bontà, che non possono essere cattive neppure se volessero, onde hanno tanto merito della ingenita loro bontà, quanto ne hanno i melloni per avere sapor di mellone; che sarebbe invece da traseolare se altro sapore si avessero.

Ma sono d'altra parte alcune creaturine naturalmente cattivette, le quali, come le vespe, sempre fuori spianato portano il lor pungilione, e fatto il dì si vanno intorno intorno ronzando, finchè, se altro di meglio non possono, trovano il povero ragazzo che saporitamente dorme all'om-

bra estiva, e sopra una delle passuette guancie glie la accoccano.

Se mai alcun di costoro siasi applicato alla letteratura, vicino al fiaschetto dell'inchiostro, o volgarmente nero, o magistralmente rosso, o aristocraticamente celeste, o spasmodicamente verde, tiene sempre il fiaschetto del fiele, e qualche goccia nel calamajo ne infonde secondo il bisogno, se pur non avviene che per accidentale sbaglio, invece di intingere la penna nel fiaschetto dell'inchiostro, non intingela a dirittura nel fiaschetto del fiele.

Quando, se ben vi ricorda, fanciulletto frequentavate le scuole elementari, e vi pareva di avero acquistato un bel capitale di scienza se avevate imparato a dipingere le lettere vocali dalle consonanti, e la proposizione dalla preposizione, senza troppo por mente in quella tenera età allo stretto, ed anzi troppo stretto legame che è tra le preposizioni e le proposizioni; talvolta dopo qualche gloria ottenuta fra quelle quattro pareti, quelle dodici panche, e quelle cinquantaquattro persone che allora costituivano il vostro mondo, avrete trovato sul vostro libro di lettura, vicino al vostro nome, scrittovi di vostra mano, un epiteto non garbato aggiuntovi da qualche mano clandestina. Andando un poco più innanzi la faccenda, qualche mattina avrete sorpreso in vicinanza alla scuola un capanello dei vostri condiscipoli che pareva si specchiasse in una bianca parete; e traforatovi tra essi per adocchiare che fosse, tutti li vedeste rivolgersi a voi, e ridere, ed alzar la voce, e batter le mani... Era una precoce lezione in miniatura di ciò che succedere poi vi doveva quando foste uomo, ed uomo di scienze, o di lettere. Era quel parzial vostro condiscipolo che sulla bianca parete aveva clandestinamente scritto il vostro nome col medesimo epiteto nefasto. I monelli fanno sempre plauso al più ardito, e sarebbero pronti a far plauso pure a voi, se ricconosciutolo e coltolo bene, con una buona cessata lo aveste convinto... Ma non bisogna fare così: anzi è contro questo mal vezzo di fanciulli e di vecchi che scrivo, apostolo della pace fraterna. In quel petuleo fanciullo è già in crescere il futuro signorino dal fiaschetto del fiele.

Fatto per verità grandicello, e mentre ancora va a scuola sentitasi la missione di far scuola ad altri, incomincia a dar fuori le gocce del fiele da antica vorace ira in secreto silenzio lambiccate.

Ecco uno scritto che a tutto accenna e nulla conchiude, gravido di desideri quanto vuoto di scienza, duro da digerire come una pagnotta di pane da munizione, in cui in vece del sale, o del finocchio, per isbaglio si fosse riversato sopra il vasello del pepe. „ Pensano bene i Chinesi, i quali... E per verità anche nel Messico... Ma che poi nella sedicente illuminata nostra Europa... Nello stato di natura (del quale però non resto, ch'io mi sappia, nessun documento scritto)

altrimenti era la cosa. Adesso... qui... qui... adesso... Desideriamo, speriamo... " E via di questo tenore fino in fine. Chi legge ride, scuote il capo: e chi non vuol essere persuaso che i pazzi non sono la regola generale, ma solamente la male augurata eccezione di questo bel mondo, esclama in tuono di basso profondo: *oh temporal oh mores!* Il nostro giovinotto intanto si fa bello del suo scritto; e come quelli cui è scoppiato un tumore si rallegra con se, sentendosi sollevato del suo fastidio, senza pensare al fastidio che ha cagionato agli altri; così il neo-letterato trovasi lieto di avere sfogato il suo fiele, qualunque non possa avere nessun ragionevole argomento di aver fatto piacere a nessuno.

Siccome il suo modo di pensare è molto differente dal comune, anche il suo portamento, e più il suo parlare, dal comune debbono essere differenti. Per la qual cosa coloro che amano qualunque cosa nuova, e più l'amano quanto più è stravagante (e questi sono i giovani di età e di esperienza; o giovani di esperienza, se non anche di età, che sono i giovani di giovinezza sventuratamente immortale); come gli uccelletti corrono svolazzando intorno intorno alla notturna civetta apparsa nel giorno, corrono intorno al cinico parlatore dal fiaschetto del fiele. Furbescamente lo si interroga su quegli argomenti su cui si sa ch'egli ha piacere di essere interrogato: risutasi egli da bel principio di parlare, come per un pregiudiciale galateo si fa mostra di risutare un dono quando si ha più voglia di averlo, che se lo avrebbe domandato se non fosse stato gentilmente esibito: apre poi le pallide labbra mesistofelicamente atteggiate al sogghigno, e ne spruzzano in tuono di oracolo le stille del fiele.

Quando è sicuro di avere un sufficiente uditorio, ed i molti che di lui si lamentano gli hanno acquistata quella celebrità ed importanza la quale era supremo suo desiderio; allora si accinge ancora a scrivere, ma scrive mordendo tutti senza avventarsi direttamente contro le polpe di nessuno. Si sa che è in polemica con mezzo il genere umano che lo circonda: lo si ode fieramente ringhiare: lo si vede tondo a tondo circuire intorno lo spazio cercando carne viva in cui consiglere il dente: gli si scoprono i denti rabbiosamente tinti di sangue, o forse forse qualche branetto di carne gli guizza ancora sotto delle mascelle... Chi ha morsicato? Ha morsicato certamente qualcheduno: la sua rabbia doveva sfogarsi contro il cotale ed il cotale, e quel sangue così rosso scuro par propriamente quello di coloro... Qualcheduno altresì, il quale egli non aveva pure intenzione di accennare, sapendo di essere un ente mordibile, sentendo novellare che molti sono morsi, e vedendo su quelle pallide labbra sangue vivo di morsicature... si mette involontariamente la mano alle polpe, ed in sua fantasia ritiene di essere stato morso in verità, e strilla disperatamente: ah! ah!

Ma che cosa finalmente ne avviene?

Respicce finem, ne intima un vecchio sapiente.

Perchè l'uomo ha una propensione maledetta a ridere del male degli altri, e molto più quando questo male non apporti al nostro prossimo un grave danno, il paladino dal fiaschetto del fiele, prima ancora che si perigli a singolar certame, come farà in progresso di tempo, acquista certo rinomanza, ottien fama di bravo giovane (che non sempre è pronostico di bravo uomo), e passando per qualche strada vedrà anche qualche dito dalla finestra accennarlo, e dire con aria di compiacenza a chi non lo conosce: eccolo là!

Ma ogni spasso perchè sia bello debbe esser corto. Nulla è più instabile della fortuna, specialmente se non sia meritata. Il paladino dal fiaschetto del fiele diventa un fiasco di fiele, e perciò disprezzato, abborrito, fatto bersaglio ai sassi lanciati da tutti quelli che passano.

Prima sarà accusato di non aver più quell'acido, quel piccante, quel brio... ed egli sarà per lo meno eguale a sé stesso, ma i palati vi si saranno avvezzati.

Poi si dirà, che veramente è di qualche valentia, ma egli si ripete... e questo può esser vero, perchè è avveuuto, e veggiamo avveuere di molti.

Per far vedere che non ha perduto energia, e che egli non si ripete, con nuova rabbia assalirà quelli stessi che più non lo lodano. Allora gli amici fanno causa comune coi suoi antichi inimici: lo dichiarano idrofobo: dalli, dalli, chè il cane è rabbioso... mettono per poco la taglia sopra la sua testa... Il suo caso è quello del tracio Orfeo.

Forse si è detto troppo su questo argomento, ma certo non si è detto quanto dir si dovrebbe. I giovani specialmente, risecandone il soverchio, ed aggiungendovi il manchevole, ne facciano lor pro, per usare del fiele in letteratura soltanto in quel modo e per quei servigi per cui la provvida natura lo adoperava pur come un ingrediente nell'impasto dell'uomo, lo che lascio loro meditare a tutto lor agio.

PROF. LUIGI AB. GAITER

RIVISTA DEI GIORNALI

A Tiranau, nell'Ungheria, ci ha un valente agronomo che ai molti suoi benemeriti aggiunge anche quello di educare i giovani agricoltori di quel paese nella coltura delle viti e degli alberi fruttiferi.

Noi pigliamo volentieri ricordo di questo fatto perchè speriamo che l'esempio di quel zelante signore invogli taluno dei sacerdoti o possidenti friulani ad imitare il provvido esempio, e questo nostro voto ci è inspirato dal sapere che siffatta

industria è mirabilmente negletta da moltissimi nostri agricoltori a tale ch'ci ha degli interi villaggi senza un solo albero da frutto! Ma sarebbe egli così se i preti ed i possidenti più sperti avessero atteso ad istruire un po' quei meschini in così utile cura, se loro cioè avessero appreso a formare i semenzaj e i vivaij dell'arbori fruttiferi, il modo di piantarli, se loro insegnata la pratica degli innesti, nonché l'arte di apparecchiare il suolo e di apprestare i concimi perchè quelle piante preziose facciano buona prova? no certamente. Ma, si dirà, come possono i preti ed i possidenti insegnare quello che pur troppo non sanno? E a si grave obbiezione noi non sappiamo rispondere che col far voti perchè la scuola agraria del nostro Seminario sopperisca tosto a tanto disfatto nel Clero, e perchè alle scuole rurali ed agli studii tecnici sia compiuto l'insegnamento della pratica agricoltura, merce cui solo avremo possidenti istruiti ed operosi, e villici docili e desiderosi di apprendere a ben fare.

L'ipocastano, o castagno selvatico, è riguardato dai più come un albero di puro lusso, e quasi, come la pianta maledetta dal Vangelo, lo si vorrebbe tolto dalle nostre terre e dannato al fuoco. Pure in fatto la cosa non è così, poichè la scienza e l'esperienza ci hanno appreso che quest'arbore che tanti credono non posseda altro vanto che quello della bella sua fioritura, può usufruirsi in molto guise. E che noi affermiamo il vero ne fa testimonianza il giornale il *Coltivatore*, il quale testé parlando di questa pianta disse — che i suoi frutti ponno usarsi qual foraggio pei bovini, pei cavalli e pei gallinacci, qualora, come insegna Flandin, se ne estragga coi mezzi comuni la *fecola* aggiungendovi un centesimo del peso di carbonato di soda. Dice inoltre quel giornale che coi frutti stessi disseccati e mpati in farina si fa una colla tenace, che si consolida prestamente all'aria e che per la sua amarezza non è mai tocca dalle tigruole, a tale che potrebbe servire benissimo ai ligatori di libri ed ai fabbricatori di cartoni, e che la cenere di questi frutti abbonda di potassa, può servire egregiamente per imbiancare il canape, e che la *fecola* dei medesimi riesce un buon cosmetico, perchè, oltre la mondezza, procaceja molta levigatezza alla pelle.

Dice finalmente il giornale stesso che la corteccia dell'ipocastano, contenendo molto tanino, può usarsi nella concia delle pelli come quella della quercia e dell'ontano, e che col suo legno si possono fare dei tubi sotterranei per condurre le aque, ed ottime pareti massime per le stanze umide, servendo anche questo ai lavori d'intagli come il tiglio, e pigliando una tinta nera assai forte e vivace può sopperire anco allo stesso ebano.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

SCHAMYL

Ora che l'attenzione del pubblico è volta alle regioni del Caucaso, a quel paese che Mitridate solo potè soggiogare, non sarà discaro a' nostri lettori alcuni particolari sulla vita di quell'uomo straordinario che da tanti anni governa gli abitanti di quell'inospite contrade ed è loro duce nella guerra accanita che sostentano contro la Russia.

Scamyl fu spesso paragonato ad Abdel-Kader, e veramente v'ha molta analogia fra questi due eroi. Entrambi aggiunsero il comando più pel prestigio delle loro religiose ispirazioni che pel loro ingegno e valor personale; entrambi miravano all'affrancamento della loro schiatta ed a fondere sotto un solo capo tutte le tribù ad essi sommesse. Ma Abdel-Kader era solo un Hadgi, sicchè egli fu obbligato ad accattare dalla civiltà quei mezzi che gli valsero così a lungo il potere. Scamyl mirò ad una meta più alta; egli si annunciò come un secondo profeta dell'Islamismo, si dichiarò inviato da Dio per completare l'opera di Maometto, e particolarmente per fondere in una le due grandi sette che dividono l'Islamismo, cioè quella di Omar e quella d'Aly, facendo persuasi i suoi seguaci che Dio gli compariva di sovente per fargli manifesti i suoi voleri. E così riuscì a crearsi un esercito di uomini indomabili e a lui devoti fino alla morte, la cui cieca obbedienza li conduce ad affrontare qualunque pericolo, ed il cui religioso entusiasmo li rende capaci di qualunque intrapresa.

Scamyl ha 56 anni, è di mezzana statura, di ardite sembianze, di un portamento risoluto. Anche nella vita privata si assomiglia ad Abdel-Kader essendo sobrio ed austero, consacrando tutto il suo tempo al lavoro ed alla preghiera. Egli assunse il governo delle tribù Caucasiche a trentasette anni, e continuò per quattro lustri interi quella guerra tremenda che i suoi predecessori avevano intrapresa al cominciare di questo secolo, quella guerra che alla Russia ha costato tanto oro e tanto sangue, e che ora minaccia di farsi sempre più accanita e disastrosa.

RICHIAMO DI UN PROVVEDIMENTO IGIENICO

Abbiamo letto con molta attenzione e compiacenza il decreto Municipale con cui richiama alla mente de' cittadini suoi tutelati l'adempimento di molti provvedimenti igienici edilizii annonarij, che erano, è vero, stanzjati da molt'anni, ma non abbastanza pur troppo osservati; e siccome quei provvedimenti comprendono quanto può desiderarsi

riguardo alla sicurezza ed all'economia dei cittadini, come alla mondezza ed al decoro della città: così in questo punto non ci rimane a far altro se non che a consigliarne l'adempimento ai cittadini, e dire rispettosamente al Municipio che ci va della sua dignità, e del comun bene se questi non sono scrupolosamente fatti eseguire.

Però rispetto all'igiene noi non possiamo a meno di far palese un nostro desiderio, perché abbiamo per certo che senza l'adempimento di questo tutte le discipline decretate saranno sempre manchevoli. È vero che mercè queste discipline è provveduto in ogni possibile guisa alla pulitezza delle contrade, ma basta questo forse a serbare incolume la salute? basta questo a preservare la città dall'influenza di contagi pestiferi che possono invaderla? Oh no, certamente! perchè una città non potrà mai dirsi monda finché non siano aperti i pubblici orinatoi; bisogna che alla mondizia delle contrade si aggiagli anco quella delle case. Ma a questo grande uopo si è egli soprattutto abbastanza? mai no; ed è perciò che noi di nuovo leviamo la nostra povera voce perchè venga attuata in ogni parrocchia una commissione igienica edilizia permanente a cui incomba l'uffizio di visitare ogn'anno le case dei poverelli onde toglierlo da questo quanto alla salute può tornare infenso. E se noi con tanto zelo raccomandiamo un'istituzione sì fatta, non è tanto perchè siamo ogni di testimoni delle sozzure che infestano le case dei poveri operai, perchè ogni di veggiamo i patimenti che loro costa a fare soggiorno in queste, ma perchè in leggere ora ne' giornali inglesi quanto testé si è consigliato e fatto a Londra all'effetto di cessare alla invasione dell'indico flagello, noi abbiamo dovuto farci convinti sempre più dell'importanza delle commissioni che noi invochiamo per contrastare a sì orrendo flagello. Noi non vogliamo farci profeti di sventura, chè sarebbe crudeltà il citare mali avvenire a chi tanto è gravato dai presenti, pure a noi pare che l'abbandonarsi ad una fatale sicurezza, il trasandare ogni compenso preservativo quando quel grande nemico dell'umanità soffia il suo alito mortifero in tanti paesi d'Europa, sarebbe far prova d'inestimabile imprudenza. Si sono fondate commissioni igienico edilizie nei Comuni rurali all'effetto di investigare ciò che nei luguri può nuocere alla salute dei villici e concorrere allo sviluppo della pellagra, e quelle commissioni dove furono ajutate dalle cure del Clero e dell'Autorità comunali ressero non lievi servigi all'umanità sofferente. Ora perchè non si farà altrettanto in pro dei meschini operai della città? Che? si stima forse che le loro case sieno più monde o più sicure dei loro consorti delle ville? noi crediamo; e noi che siamo ogni di condannati a riguardare le miserie e di questi e di quelli, possiamo sicuramente affermare che molti abituri urbani certamente non sono per nessun rapporto migliori delle rustiche cata-

pecchie. È vero che nella città nostra non abbiamo a combattere la infame pellagra, ma la scrofola, la rachitide però vi abbondano; e sanno tutti quanto alla genesi di sì fatti morbi concorrono l'angustia e la turpezza degli abitati. E poi non ci assicurano forse tutti i medici, e non l'abbiamo noi stessi più volte veduto, che l'asiatica pestilenza si ingenera sempre tra le immondizie dei luguri miserelli? Se dunque la carità degli altri mali non vi persuade a soccorrere a tant'uopo, vi conforti almeno a farlo il pensiero che il terribile sconosciuto non si sta contento a menar le sue stragi fra la gente poverella, come fa l'iniqua sorella sua la pellagra, perchè questo, dopo aver colte le sue vittime nei luguri in cui si stenta la malcreata plebe, porta il terrore e la morte nei palagi e nell'aula dorata in cui san soggiorno i figli prediletti del secolo e della fortuna.

In altri paesi si studia con grande fervore a fondare agiate e salubri dimore al popolo, ma sappiamo che l'ora di tanta agevolezza non è ancora suonata per i nostri operai, e non siamo tant'osi di domandarla. Quello che in questo rispetto noi domandiamo sì è, che essi sappiano d'avere chi veglia sulla pulitezza ed integrità delle loro case, che sappiano a chi ricorrere quando i proprietari di queste negano di ripararne i guasti e le mende che sovente le fanno pericolose e insalubri, e ci pare che questa nostra domanda non trascenda di un punto i termini del possibile, anzi che sia mirabilmente agevole il recarla ad effetto.

z.

CRONACA SETTIMANALE

I giornali americani, ultimamente arrivateli, somministrano alla perfine alcuno prezioso indicazioni sui cambiamenti, che sta introducendo il signor Ericsson nell'apparato calorico del vascello, che porta il suo nome. Ventro tolti gli antichi cilindri, con tutti gli stantuffi, fornelli e rigeneratori, da cui erano accompagnati. Nel luogo di quei cilindri di vasta dimensione, in numero di quattro, e disposti perpendicolarmente all'asse del bastimento, devono essere collocati due altri cilindri di minor diametro, e precisamente nella direzione della chiglia in modo che, coi questa, facciano un angolo di circa 45° e di più inclinati l'uno verso l'altro. Quattro cilindri succursali saranno applicati nei fianchi di quelli principali, uno da ciascun lato. Vedesi, per tal guisa, che l'apparato del sig. Ericsson si compone di sei cilindri: due nei quali operano gli stantuffi motori, e quattro ausiliari. Quei motori hanno ciascheduno sei piedi di diametro, ed otto piedi di corsa. Questi due cilindri, essendo a doppio effetto, sono però considerati tali da produrre tanto lavoro utile, quanto i quattro cilindri ad effetto semplice, primitivamente impiegati, operando ad alta pressione. Inoltre, nel nuovo apparecchio, l'aria medesima sarà impiegato indefinitivamente ad alta pressione. È questa l'essenziale differenza, che esiste tra l'antica macchina e la nuova del signor Ericsson. Il nuovo rigeneratore, sebbene abbia una diversa forma, continua ad agire sullo stesso principio; e sarà il pezzo cardinale di tutta l'economia di questo sistema, ed è realmente l'anima della macchina Ericsson, poichè, senza di questo, l'invenzione non sarebbe che un'utopia.

Un topo cantante. Il Giornale "Suffolk Chronicle", racconta che un certo signor Hawkus di Monks Eleigh nella Contea di Suffolk, da qualche settimana si è accorto della presenza di uno di quegli piccoli cani in casa sua. Sulle prime pareva che vi fosse una famiglia di sette o otto di questi topini, ma uno solo di essi era cantante. Quest'uno si distingue facilmente dagli altri, per essere di un colore alquanto differente dai loro, e per avere una stella bianca sul petto. Di giorno il topo sta per lo più nella cantina, ma all'avvicinarsi della notte, quando la famiglia Hawkins prende il Thè, ovvero cena, egli si mette in cima della stanza e canta fino a che la famiglia si ritira per coricarsi. Ultimamente si è anche introdotto nella camera da letto, dove canta fino alla mezza notte. Dice si che il suo canto, benché poco variato, sia assai più dolce e piacevole di quello della maggior parte degli uccelli, e che i suoi gorgheggi rassomiglino a quelli d'un canarino! Hanno fatto vari tentativi per prenderlo, ma pare che il topo sia troppo furbo per lasciarsi chiappare.

Autografi. A Londra, il 28 dello scorso ottobre, furono venduti alla pubblica asta diversi autografi ai seguenti prezzi: due lettere di Oliviero Cromwell a 9 e a 27 sterline; una lettera di Enrico VIII, 4 sterline, 17 scellini; una lunga lettera di Martino Lutero, scritta in lingua latina, e indirizzata a Hermann, senza data, 7 sterline, 19 scellini; ed una di Byron, 10 scellini. Altre lettere del Re di Francia, Enrico III, Enrico IV e Luigi XIV, furono vendute dai 10 scellini a 2 sterline.

Il sig. Enrico Paine ha inventato un gas, che dà una luce più dolce e bella, e che può aversi a buon mercato. Basto, infatti, mischiare della benzona, dell'alcol e dell'acqua, e questo miscuglio far passare a traverso una corrente d'aria atmosferica. Quest'aria uscendo diviene infiammabile. L'apparecchio è semplicissimo, e richiede poche cure. Tale scoperta è tanto più importante, che con essa ogni famiglia si trova istato di farsi da sé stessa il gas necessario al suo consumo.

Il noto Richardson ha ripreso l'idea di innalzare lettere per via sotterranea, mediante pressione atmosferica, e vuol porre un tubo sotterraneo da Nuova-York a Boston (200 miglia) col quale saranno innalzate lettere e pacchi da una città all'altra nello spazio di 15 minuti. Si dice sia stato fatto un esperimento in piccolo con ottimo successo, e si abbiano anche trovati capitalisti per mettere in esecuzione il progetto.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata, con Sovrana Risoluzione del 22 corrente, di prolungare la concessione dell'importazione esente da duzio pel frumento, frumentone ed avena, che vengono introdotti nel Regno Lombardo-Veneto, per l'ulteriore periodo a tutto marzo 1854.

Della scuola di agricoltura che fu istituita quest'anno nel Seminario di Udine fecero testé menzione due giornali veneti, il *Coltivatore* ed il *Colletoore dell'Adige*. Noi siamo lieti perciò, come pure ogni qual volta il nome del Friuli è ricordato con onore.

Cronaca dei Comuni

Rigolato 21 novembre

Le belle azioni meritano encomio; e il vostro giornale fa bene a ricordarle di frequente e con nobili parole. Voi avete parlato altre volte della scuola domenicale del reverendo Parroco de Crignis, e in un ultimo numero dell'*Avvisatore Mercantile*, giornale che si stampa a Venezia, lessi un elogio della scuola suddetta scritto da Fortunato Sceriman. Ora io vi so dire che l'esempio del de Crignis trovò un imitatore nel degnissimo Parroco di Amaro Ab. Morassi, il quale chiese or ora licenza alle Superiorità per una simile istituzione.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 1, 16, semestre e trimestre in proporzione. Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Redazione dell'*Alchimista Friulano*.

San Vito al Tagliamento 24 nov.

... I nostri signori fanno male o non ristorare la scorciatoja che dal Tagliamento accenna a S. Vito, scorciatoja guasta nella memorabile strada del novembre 1851. Il vedere quella strada così miseramente trascurata dispiace al passaggetto, e i rappresentanti di questo gentile paese si adoperino perché sia riattata; altrimenti resterà simbolo d'un desiderio inadempiuto.

Cose Urbane

Una bella azione di Monsignor Arcivescovo va bene sia pubblicata, perchè in un anno così calamitoso trovi qualche imitatore. Nella notte del 16 corr. avvisalo, della situazione in cui trovavasi un uomo di buona nascita e eventuralissimo, soveniva il misero col suo peculio, toglievalo all'umiliazione, lo ridonava anzi alla vita, perchè la sventura l'aveva condotto a quell'estremo abbattimento ch'è precursore di deplorabili fatti. Loda a Monsignor Trevisanato, che anche in questo segue le vestigie dell'Angelo della carità che gli fu predecessore!

— La notizia della nomina del Prof. Ab. Casasola a Vicario generale dell'Arcidiocesi fu accolta con plauso dal Clero e dal pubblico. Noi abbiamo ricevuto lettere da vari luoghi del Friuli coll'invito di esternare questa comune soddisfazione. Il Prof. Casasola si può dire il padre del clero giovane ed operoso e fiducioso, e non dimentico come egli sia stato l'amico e il confidente di Zaccaria Brizio.

NUOVO MECCANISMO

Enrico Magrini di Udine inventò una macchina della grandezza di un metro quadrato, costruita in ferro, servibile per pilare il riso e l'orzo a perfezione, senza frangere il grano. Con essa si possono pilare fino a cento sacchi di riso, nel periodo di 24 ore mediante la forza motrice di dieci cavalli. Di questa scoperta si daranno più esatti dettagli, quando l'inventore avrà ottenuto il privilegio.

TEATRO

Da otto giorni la drammatica compagnia diretta dall'attore Antonio Sceriman recita sulle scene del nostro teatro Scala con buon concorso e con pubblica soddisfazione. Gli artisti di questa compagnia appartengono tutti alla scuola moderna di declinazione, scuola che tende a rendere la commedia una copia fedele dei costumi sociali e a bandire quel gesto e fare esagerato che toglie ogni illusione piacevole. La prima donna signora Giuseppina Monti si distingue per intelligenza e grazia, ed è con ogni loro sforzo assecondata dagli altri. Preghiamo il capocomico a continuare a darci commedie brillanti, mentre v'hanno fatte maluconie nella vita reale, che nessuno ama più angustiarsi l'animo per le sventure del palco scenico.

AVVISI

Il librajo Paolo Gambierasi, proprietario, come dagli avvisi pubblicati nel N. 46 di questo giornale, della Pianta della R. Città di Udine delineata dall'ingegnere civile dott. Antonio Lavagnolo, la offre per A. L. 9 a chi la pagherà in una sola volta, e per A. L. 10 a chi la pagherà in cinque rate mensili. Il recapito è presso il Negozio del sig. Carlo Serena in Mercatovecchio.

A Milano si pubblica un nuovo Periodico intitolato: INDICATORE DEI GIORNALI, Rivista Politica, Scientifica, Letteraria ed Artistica con Appendice Teatrale e Varietà, diretta dal signor Giacinto Battaglia già editore dell'Indicatore Lombardo, della Rivista Europea, ecc. Costa A. L. 24 annue.